

Campagna elettorale

# L'INFELICITÀ DEL NON VOTO

“  
L'esercizio del diritto  
entra in una dimensione  
non solo politica e morale  
ma anche emotiva  
se non addirittura sacrale  
”

**Paolo Di Paolo**

Per immaginare una campagna elettorale più deprimente di quella in corso, sarebbe necessaria un'immaginazione romanzesca – da distopia, da noir o fantapolitica lugubre. Per immaginarne invece gli effetti, un romanzo è già a disposizione. Lo scrisse nei primi anni Duemila un premio Nobel per la letteratura, José Saramago. Si intitola *Saggio sulla lucidità*; è un apologo ambientato in un Paese senza nome dove la consultazione elettorale determina un risultato spiazzante. Anziché scegliere la via dell'astensionismo, i cittadini vanno ai seggi per votare in massa scheda bianca. Respingono così – nettamente e senza appello – tutte le proposte elettorali. Rappresentanti di governo e forze politiche, avvolti dall'angoscia e dallo stupore, reagiscono (ovviamente) molto male.

Fra i tanti dettagli del romanzo ce n'è uno che, da grande scrittore, Saramago lascia cadere quasi con distrazione fra le righe. C'entra la felicità, o meglio: «l'ombra di un'antica felicità» – quella che, chiamata alle urne, un'elettrice avverte ancora dentro di sé. «L'impulso che l'aveva costretta a uscire dal cinema», a passare ore in una fila «che avanzava con una lentezza da lumaca», ha a che fare con un sentimento di pienezza: il voto, il diritto-dovere al centro della democrazia, come espressione di rispetto di sé, di autostima e – perché no? – di felicità.

Una studiosa indiana di antropologia, Mukulika Banerjee, a proposito dell'atteggiamento dell'elettorato del suo Paese – circa 700 milioni di votanti – non esitava, in un saggio del 2007, a utilizzare la parola “entusiasmo”. «L'importanza vitale del diritto al voto ai fini della dignità e della sopravvivenza» entra in una dimensione non solo politica e morale, ma anche emotiva, se non addirittura «sacrale». E se l'esercizio del voto riguarda anche

l'autostima dell'elettore, va considerato «uno strumento che consente di respingere potenziali attacchi a tale autostima» da parte dello Stato e delle forze politiche.

Leggere la campagna elettorale italiana del 2018 come un devastante, quotidiano attacco all'autostima dei cittadini non è un'iperbole. I dati sul pericolo astensionismo pubblicati ieri su *Repubblica* – un 30-40% di elettori indecisi se votare – riportano attenzione sul «disincanto pubblico», sull'indebolimento dei principi di rappresentanza politica. Ma accanto a questa zona larga dell'elettorato orientata verso l'astensione, ce n'è una, altrettanto vasta, che combatte una strana battaglia interiore. Magari non disposta a rinunciare al diritto-dovere del voto, non ancora arresa alla malattia dell'anti-politica, vive un profondo disagio, un imbarazzo quasi totale nei confronti di tutte le proposte elettorali. Ha sentito progressivamente consumarsi, erodersi le riserve di entusiasmo e di slancio partecipativo; la diffidenza ha fatto il resto. Io stesso credo di non avere mai vissuto un'incertezza così assoluta e così amara. Una delusione tanto forte.

La tentazione della scheda bianca – «una bomba di profondità contro il sistema», «una manifestazione di lucidità», per tornare alla provocazione di Saramago – guadagna spazio. Mentre l'«autostima» degli elettori crolla, di fronte a promesse che rilanciano di continuo promesse non mantenute, ridicole e non mantenibili; di fronte a divisioni penose e insensate; alla moltiplicazione patetica di simboli; alle concessioni a un lessico (e quindi a un pensiero) greve, violento, distruttivo; di fronte a inadeguatezza e modestia di idee gonfiata solo dall'arroganza o dalla clownerie.

Così, una radicata e sconfortata apatia – la letterale impossibilità di accendersi, di scaldarsi “per”, e la stanchezza di dover votare sempre “contro” – è l'umore dominante. Un segnale che le forze politiche sottovalutano; e nel sottovalutarlo, lo intensificano.

È ancora pensabile, da noi, un elettorato “felice”? Felice, si intende, di votare, di esprimere una preferenza? Non basterà il mese e poco più che abbiamo davanti a invertire la rotta. Ma chiunque abbia a cuore la vita della democrazia, dovrebbe leggere nella tentazione – anche solo astratta, e però diffusa come un'epidemia – del non voto o della scheda bianca, un pericolo, una sconfitta collettiva, un messaggio durissimo e disperato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Di Paolo (1983)  
scrittore  
Ha pubblicato tra l'altro  
“Mandami tanta vita”  
(Feltrinelli, 2013)  
finalista  
al premio Strega  
L'ultimo libro è  
“Vite che sono la tua”  
(Laterza, 2017)  
[www.paolodipaolo.it](http://www.paolodipaolo.it)

